

CONTRO LA SPORCA GUERRA DI NIXON NEL VIETNAM



Due momenti delle manifestazioni di ieri nelle vie di Roma.

Migliaia di operai e studenti hanno ripetuto il loro « no » all'imperialismo

I romani con il Vietnam

Imponente partecipazione alla manifestazione organizzata dalle federazioni giovanili del PCI, PSI, PSIUP con l'adesione dei giovani delle ACLI, del Comitato romano per il Vietnam e della federazione del Partito comunista — L'incontro con l'autonomo corteo del Movimento Studentesco — Il comizio unitario di Ingrao, Borghini, Parola e Ballardini

Roma, ancora una volta, per il Vietnam: per la sua pace e libertà, contro l'imperialismo americano. I lavoratori e gli studenti della capitale hanno risposto nuovamente all'appello di lotta e l'intera città ha vissuto, dalla mattina fino a tarda sera, una combattiva giornata che prosegue e sviluppa una tradizione di attiva solidarietà che ha già conosciuto altri luminosi momenti. Tutto il centro, da piazza Navona (dove al mattino hanno manifestato gli statuenti che risiedono a Roma) a piazza Santa Maria Maggiore, dall'Università al quartiere popolare di San Lorenzo, da piazza Esedra a via Cavour a piazza Venezia e ancora a piazza Navona: centinaia di bandiere rosse e vietnamite, di striscioni, di cartelli. Migliaia e migliaia di cittadini, impegnati a testimoniare la decisione di una lotta che continua, rispondendo all'appello lanciato dalle federazioni giovanili del PCI, del PSI, del PSIUP, con l'adesione dei giovani delle ACLI, del Comitato romano per la pace e la libertà del Vietnam, della federazione del PCI. Per ore ed ore la città ha ribadito, in forme diverse, un obiettivo comune in una manifestazione di forza ed autodisciplina che ha reso fortunatamente inutile il solito e massiccio spiegamento di polizia.

La guerra del popolo americano e per sostenere la lotta patriottica del nostro popolo contro l'imperialismo americano. Viva la solidarietà di lotta tra il popolo vietnamita e il popolo italiano». Prevede quindi la parola il compagno Borghini, segretario della FGCI. «Questa manifestazione — dice tra l'altro — è la nostra risposta al discorso di guerra di Nixon la risposta all'aggressione USA, la risposta all'atteggiamento servile del governo italiano. Ci impegniamo a portare avanti la lotta sulla parola d'ordine del FLN, e la battaglia perché l'Italia esca dalla NATO, per una politica di pace. Andremo avanti con l'insegnamento di Ho Chi Minh. Unità, unità, grande unità. Vittoria, vittoria, grande vittoria».

«Questa manifestazione è una grave e dura realtà: l'infame guerra di aggressione nel Vietnam continua. L'erica lotta dei combattenti vietnamiti e il sostegno di milioni di lavoratori in tutto il mondo ha ottenuto i primi successi, sono cessati i bombardamenti sul Vietnam del Nord, gli americani sono stati costretti al tavolo delle trattative. Ma la guerra nel Vietnam del Sud prosegue ancora. Per questo siamo in piazza. Ma bisogna che i nostri obiettivi si allarghino, bisogna esigere il riconoscimento della RDV da parte del nostro governo, che l'Italia esca dalla NATO. Questo è un grande aiuto che possiamo dare ai compagni vietnamiti perché ogni colpo in Italia contro gli imperialisti USA è un aiuto al Vietnam. E dobbiamo tornare ancora nelle piazze, allargare la lotta ad altre masse, chiamare in prima fila soprattutto la classe operaia, l'esercito del popolo. Oggi i lavoratori sono protagonisti di grandi lotte nel paese, nelle fabbriche: bisogna saldare la lotta della classe operaia alla grande lotta anti-imperialista».

«Dopo aver ricordato la lotta per la libertà dei partigiani palestinesi, dei popoli africani e dell'America del Sud (un commosso applauso ha salutato il nome del compagno Marighella) Ingrado ha quindi concluso: «Questo movimento anti-imperialista deve svilupparsi attraverso concrete forme di lotta. Diamo vita a una rete di comitati unitari, per un grande movimento di base che vada avanti, a fondo, colpisca con precisione, con concretezza. Stasera, a Roma, si sono svolte tre manif. stazioni per il Vietnam: dobbiamo impegnarci a lavorare affinché la prossima volta ve ne sia una sola, una grande manifestazione di unità».

Un terzo corteo, infine, organizzato dall'Unione dei marxisti-leninisti ha radunato altre centinaia di cittadini. Dietro uno striscione che recava lo slogan «a morte l'imperialismo Usa», i manifestanti — che anche in questa occasione hanno voluto lanciare slogan anticomunisti e antisovietici — hanno anche esortato il centro della città, riunendosi in piazza SS. Apostoli e sciogliendosi infine dopo un breve comizio (nel quale — dopo la lettura del testamento di Ho Chi Minh, è stato rivolto un nuovo attacco proprio a quelle forze operaie e democratiche romane che, negli stessi momenti, stavano manifestando per la pace e la libertà del Vietnam).

Per la prima volta nella storia un comizio in inglese in Italia

Gli americani di Roma in piazza fanno il loro « Moratorium Day »

« Non l'accetteremo (la guerra). Non lo potremo mai. Non lo vorremo mai » - Ragazze alte e bionde, mulatte, giovani cino e nippono-americani: una commovente fetta dell'« Altra America » Canzoni contro Nixon, discorsi dello scrittore Gore Vidal e del pittore Keller



Centinaia di americani residenti a Roma manifestano per la pace in piazza Navona.

Per la prima volta nella storia, cittadini degli Stati Uniti hanno tenuto a Roma un comizio, ed è stato un comizio contro la guerra nel Vietnam, promosso dall'associazione « Americans in Rome for Immediate Peace in Vietnam ». Si sono riuniti alle 10 in uno dei più celebri luoghi del mondo, piazza Navona, davanti ad una tribuna montata su un autocarro. Saranno stati 300, 350: una folla variegata e pittoresca, che ben rappresentava quel « melting pot of races », quel crogiuolo di razze che sono gli Stati Uniti: ragazze alte e pallide, biondissime, accanto a mulatte afro-americane, a giovani asiatici di origine giapponese, cinesi, a bruni italo-americani, ad ebrei e ashkenazi di estrazione tedesca. E tuttavia una folla assolutamente americana, fiera di essere americana, che sfidava Nixon e l'élite del potere con l'aria di voler dire: l'America siamo noi, studenti, intellettuali, artisti, popolo, noi generali e politici e militari (eppure non mancava il figlio di un plurimiliardario, Paul Getty jr., futuro erede di uno dei più ricchi e

potenti « petrolieri » del mondo « con la moglie e la figlia Tara, di 18 mesi). Una bandiera Vietcong sovrastava la folla, ma c'era chi indossava giacche militari verdi oliva con la scritta U S Army, mimiponne riaggiate da uniformi da giungla, camicie ricamate da bandiere a « stelle e strisce ». Insomma: una palpitante, bizzarra, commovente fetta dell'« Altra America ».

Un traliccio di legno recava scritta, in inglese e in italiano, una chiara dichiarazione politica: « Presidente Nixon, ponga fine subito all'abominevole guerra. La politica USA in Vietnam ha diviso la Nazione, distrutto innumerevoli esseri umani, isolato gli americani dai loro amici all'estero, impedito agli USA di utilizzare nel modo migliore le loro risorse per argenti scopi umani e costruttivi, sia in patria, sia all'estero. Noi riaffermiamo la nostra solidarietà con gli americani che chiedono l'immediato ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam ». Firmato: « effetto snobs in Rome », gli « imponenti snobs di Roma ». Sono, come si sa, le parole con

cui il vice presidente Spiro Agnew ha insultato i pacifisti, e che i pacifisti hanno accettato, con baldanza e sarcasmo, per fregarsene come di un titolo d'onore. Sulla tribuna, un cartello riassumeva in un breve slogan lo stato d'animo della folla: « Non l'accetteremo (la guerra). Non lo potremo mai. Non lo vorremo mai ». Un'orchestra « pop » ha suonato ballate popolari, « spirituals », e canzoni per la pace. A ritmo di « shake » e di « rock 'n roll » sono state lanciate contro Nixon invettive assai pesanti (« fuck you, Nixon », per esempio). Varcie signore dai capelli azzurri e bambini dagli occhi innocenti, hanno ascoltato senza batter ciglio, anzi applaudendo, le parole « terribili » che la tradizione puritana aveva messo al bando per secoli. Hanno parlato un rappresentante italiano del Comitato di solidarietà con il « Moratorium Day », lo scrittore americano Gore Vidal, autore del romanzo satirico « Myra Breckinridge » e delle sceneggiature dei film « L'emero sapore del potere » e « Storia di una monaca »; il pittore Keller. Quest'ultimo ha detto fra l'altro: « Non vogliamo persuadere nessuno di quanto sbagliata, immorale, non necessaria, sia la guerra nel Vietnam... Vogliamo semplicemente incoraggiarci ad esprimere i vostri personali pensieri, con una lettera al presidente Nixon, e a consegnare tale lettera alla nostra ambasciata questa mattina. I bracciali bianchi che qui vi vengono offerti sono i simboli orientali del lutto. Potete portarne uno mentre andate all'ambasciata, come gesto di simpatia per le migliaia di persone le cui case sono state distrutte, e per le migliaia di orientali e di americani le cui vite sono state sacrificate in questa distruzione senza speranza e senza alcuna utilità ». Poco prima di mezzogiorno, il comizio è finito. La folla si è sciolta e i dimostranti, alla spicciolata, per non essere arrestati, si sono divisi per via Veneto, per consegnare ai diplomatici del loro paese le lettere contro la guerra.

Arnaldo Savelli

Promosso dalla delegazione italiana al Comitato di Stoccolma

Caloroso incontro coi vietnamiti

Impegno unitario per una vigorosa ripresa in Italia della mobilitazione per il Vietnam I discorsi di Ha Van Lau, Lombardi, Basso, Didò per la CGIL, Calamandrei, Viezzi

Mentre migliaia di manifestanti per il Vietnam percorrevano le vie del centro, i delegati della RDV giunti da Parigi sono stati accolti a Roma da una ampia rappresentanza delle forze politiche di sinistra, esponenti sindacali e della cultura. L'incontro — svoltosi a Palazzo Giannelli Visconti nel contesto di una grande giornata di lotta — attraverso un rapido dibattito ha voluto sancire l'impegno a una vigorosa ripresa in Italia della mobilitazione unitaria per la libertà e la pace nel Vietnam. Per la RDV erano presenti Ha Van Lau, vice-capo della delegazione alle trattative parigine e Vu Van Thanh.

Il ritiro completo e immediato delle truppe americane è stato indicato come il primo obiettivo da raggiungere per ritrovare il filo di una trattativa di pace. Lo ha sottolineato il compagno Riccardo Lombardi che ha aperto l'incontro a nome della delegazione italiana presso il « Comitato permanente di Stoccolma per il Vietnam », promotrice della manifestazione. Lombardi ha affermato la necessità di un'azione che ripropone con urgenza la questione del Vietnam anche dinanzi alle

forze politiche, perché il governo superi l'attuale posizione di passività, il rifiuto di riconoscere la RDV, cioè un indirizzo che può solo incoraggiare la logica aggressiva in cui si muovono gli USA.

Il compagno Ha Van Lau — salutato da un lungo, caloroso applauso — ha espresso con precisione la posizione della RDV. Chi è responsabile dell'attuale situazione delle trattative parigine? « Quando il presidente Nixon — ha risposto Ha Van Lau — afferma di volere vietnamizzare la guerra, confessa che Washington intende porre fine al conflitto mediante mezzi militari e non con negoziati pacifici ». I vietnamiti non vogliono la ospitalità degli Stati Uniti, ma semplicemente che essi ritirino totalmente e immediatamente tutte le loro truppe e quelle degli altri Stati, senza condizioni. Ciò in base agli accordi di Ginevra del 1954, per i quali il Vietnam deve riunirsi pacificamente senza interferenze straniere. Porre condizioni — vietnamizzare la guerra, appoggiare ai francesi di Saigon, non riconoscimento del Governo rivoluzionario del Sud — significa in pratica « voler prolungare la guerra ».

Ecco perché la trattativa di Parigi è a un punto morto. Dal canto loro, i vietnamiti non decessi a raggiungere la pace, ma non a scapito dell'indipendenza e della sovranità nazionale. Su questo punto — come ha sempre detto Ho Chi Minh — non è possibile negoziare. Pertanto per affermare i propri diritti nazionali da parte vietnamita ci si può attendere solo lottando. Grande importanza nel Vietnam si attribuisce alla lotta che negli USA conducono coloro che si ispirano « alle belle tradizioni democratiche americane ». « Il popolo del Vietnam — ha detto ancora Ha Van Lau — è estremamente sensibile alle manifestazioni di massa che si svolgono in Italia, all'azione a sostegno del Vietnam, condotta da forze di diverse tendenze politiche e confessionali ».

Numerosi intervenuti hanno espresso la volontà di un nuovo impegno di lotta, di azione politica, di iniziativa parlamentare per il Vietnam. Hanno parlato il compagno Vezzi della FGCI, Didò per la CGIL, Franco Calamandrei, Lello Basso, la dr. Roscioni della cattolica Agenzia Adista, il prof. Enriquez Agnoletti, i rappresentanti della FGCI, della Federazione giovanile socialista e socialista di unità proletaria hanno annunciato in lancio di una sottoscrizione per l'acquisto di 10 mila biciclette per la RDV.

La CGIL — che era rappresentata oltreché da Didò, da Verzelli, ha espresso l'impegno a mobilitare i lavoratori nelle prossime settimane in alcune grandi manifestazioni, per contribuire che la battaglia per il Vietnam ritrovi ampiezza di massa e combattività unitarie, legata come essa è agli obiettivi dei lavoratori in lotta.

All'incontro erano presenti Parri, La Pira, il compagno Galluzzi, Giovannianni, l'on. Ballardini (PSI), una folla rappresentata dall'UDI, Marina Passigli, le senatrici Giglia Tedesco e Tullia Carettoni, Ugo Gregorini, Antonello Trombadori, Laura Diaz, Nadia Spano, il prof. Montes, per la Lega delle cooperative Bonistalli, Massarelli e Grifone, il professore Nicora. Hanno inviato la propria adesione Labor, a nome della ACPOI, Luciano Visconti, Cesare Zavattini, Michelangelo Antonioni.